

VILMINORE - ELEZIONI 2011

Guido scioglie la riserva

"Sono qui che guardo la valle dall'alto, dal mio roccolo e mi godo il sole". **Guido Giudici** si gode davvero il sole sopra Pradella, al suo Roccolo, dove si ritira a... meditare. Va bene, allora sciogli o no 'sta riserva. "Diciamo che ai primi di novembre si scioglie la... prognosi. Va bene, dai, mi tormentano tutti, amici e soprattutto nemici, tutti che vogliono che mi candidi". In realtà hai già deciso... "Scrivi che sto ancora meditando e questo sole autunnale aiuta molto".

Quindi Guido Giudici si candiderà, non sa ancora come e con chi, ma ormai la decisione è presa. Contatti con **Alberico Albrici**? "Non ancora". Che significa che ci possono essere, altro segnale chiaro che vuole candidarsi, altrimenti chi glielo farebbe fare di incontrare chicchessia?



Dopo la pausa estiva, riprende a Schilpario il corso di formazione per le nuove guide del Museo Etnografico: in questa seconda fase del progetto, si parlerà dei temi dell'emigrazione, dei fotografi storici della Valle di Scalve e di proposte per dare un nuovo impulso al Museo tramite l'organizzazione di un "Museo della Memoria", una raccolta di testimonianze, dirette o indirette, sulla vita dei militari, degli emigranti e degli abitanti della valle, da raccogliere ed organizzare in un fondo che andrà ad arricchire la memoria storica collettiva. "Sempre a proposito di Museo - dice il Sindaco **Gianmario Bendotti** - ultimi lavori di sopralluogo della Biblioteca che si trova nello stesso edificio del Museo, stiamo preparando i preventivi per i lavori di rimessa in funzione delle vecchie strutture interne, come la macina per i semi di lino che veniva usata per farne olio: abbiamo contattato in proposito gli esperti di Bienno, e ci hanno assicurato che tutte le "macchine" custodite nel nostro Museo possono essere rimesse in funzione. Cosa che faremo, anche allo scopo di dare ai visitatori un panorama più completo delle antiche lavorazioni significative

dell' "archeologia tecnologica" della nostra Valle".

L'altra iniziativa all'attenzione dell'Amministrazione Comunale in questi giorni è la realizzazione di una nuova sede per il Soccorso Alpino: "Schilpario è sede di questa importante organizzazione fin dal 1965: è composta da dodici alpinisti, ne è responsabile **Bortolo Bonaldi** e la sua zona di giurisdizione è vastissima: dal Passo della Presolana alla valle del Sellero. Finora il Soccorso Alpino ha avuto a disposizione un locale presso il Municipio, ma è evidente



Gianmario Bendotti

che ha bisogno di una sede propria, costituita da una sala-riunioni e da un magazzino per il ricovero delle strutture. Stiamo perciò definendo una convenzione per assegnare al gruppo, in comodato d'uso a titolo gratuito, un'area boschiva all'ingresso del paese, vicino alla chiesetta di Santa Elisabetta: una localizzazione che ci sembra ottimale, perché è attigua alla strada ed al campo sportivo dove atterrano gli elicotteri".

In vista del potenziamento dell'organizzazione, il Soccorso Alpino, dal canto suo, sta provvedendo alle selezioni d'uso per rinfoltire il suo organico con tre/quattro nuovi elementi.

L'AVIS CERCA UNA NUOVA SEDE PIÙ CAPIENTE A VILMINORE

II TEMPIO DEL DONATORE di Vilminore diventerà il riferimento Avis-Aido lombardo

Consuetudine annuale "Festa sociale" dell'Avis, Aido, Admo domenica 10 ottobre, questa volta a Vilminore. Il Presidente **Giorgio Pizio** ha tenuto come al solito la relazione annuale rilevando con soddisfazione ancora una volta come anche quest'anno abbiamo raggiunto ben 765 donazioni; dato il continuo aumento di donatori si presenta ora l'impellente problema di trovare una sede più capiente; Come consiglio ci stiamo già muovendo in merito, ma ci rivolgiamo fin da ora a tutte le istituzioni per trovare insieme una soluzione, possibilmente nel comune di Vilminore, essendo il centro della Valle". Quindi ha rivendicato che, con una media annua di circa 2,45 donazioni per ogni donatore "l'Avis scalvina è tra le prime in Italia". Poi ha ricordato i lavori al Tempio del Donatore, con il termine del restauro dell'altare e la sostituzione dei portali stamo ormai giunti alla fine della ristrutturazione del Tempio del donatore, iniziato nel 2008, per un costo totale di circa



euro 55.000. E' importante sottolineare che se per noi tutta quest'opera si è conclusa a costo zero lo dobbiamo al contributo dell'A.v.i.s.

Provinciale e della Fondazione M.I.A., grazie al costante interessamento del Pres. Reg. Aido Cav. **Leonida Pozzi**, al quale va tutta



la nostra gratitudine rimanendo a sua completa disposizione per l'organizzazione della festa per il passaggio del Tempio da Provinciale

a Regionale. Rimane in sospeso il saldo per il restauro dell'altare e dei portali".

Ha quindi spiegato le ragioni per cui l'Avis ha con-

tribuito all'acquisto del pulmino per i disabili. Ha infine comunicato all'assemblea che il nuovo referente per l'ADMO scalvino è **Giuseppe Capitanio**. Il presidente dell'AIDO **Tiberio Belingheri** ha ricordato come il prossimo anno si festeggerà il 40° di fondazione dell'AIDO bergamasca, e come nacque nel 1975 la sezione scalvina con la tragica scomparsa di **Gianni Cardoso**, un giovane di Vilmaggiore i cui genitori diedero per primi il consenso all'espianto degli organi. Quindi ha ricordato i 35 anni di fondazione e come i soci iscritti all'Aido siano ben 300 in valle. Le donazioni effettuate di organi sono state 4, oltre al ricordato **Gianni Cardoso**, **Ottavio Bonicelli**, **Jonathan Bianchi** e **Mario Morzenti**.

SPOON RIVER DI VILMINORE

Il Mario, il Cinto, l'Abramo, il Pacifico, il Gianèla, la Ita e l'Agnés, il Rocco e il Roberto

(p.b.) Il camposanto sta in fondo al paese, su un poggio che guarda la valle e, voltandosi indietro, il paese. Appunto, bisogna "voltarsi indietro" nel tempo, rivedere le facce di gente che abbiamo incontrato, con cui abbiamo parlato, scherzato, discusso. Gente che "ha fatto" il paese e che adesso guarda muta quelli che passano lì davanti, che sono restati a "pestolare" sulla madre terra, e loro che stanno sotto la terra, polvere nel corpo, vivi nell'anima e vorrebbero restare vivi nella memoria. L'ingresso è maestoso, la nebbia di oggi crea un fondale ideale per un colloquio intimo, sussurrato dalle lapidi. Ogni tomba, ogni sguardo, una piccola storia. Qui c'è gran parte della storia del paese. Una volta questo era un cimitero erboso e c'è la storia del Desiderio e dei suoi lumini a olio, fatti con i gusci di lumaca, che il giorno dei morti luccicavano nella notte dei tempi. Le tombe vengono rimosse, bisogna far spazio a quelli che arrivano. Non più le lapidi che "raccontavano", a volte in versi poetici, la vita, si va di fretta, la data di nascita e di morte e un "requiem" qua e là, che vale per tutti, cercavano la pace, l'avranno trovata e noi col ricordo la rinforziamo, nell'evidenza che noi sulla prona terra continuiamo per ora a camminare tutt'altro che in pace.

Mario Cacao
C'è lo sguardo quasi spaventato, nella foto, del Mario, chiamato "Mario Cacao" che ha vissuto i suoi sessant'anni pacificamente, camminando placidamente sull'acciottolato del paese, scendendo dalla contrada Pont e l'unica arrabbiatura la prese sul campo, quello di calcio, lui portiere di riserva della mitica "Cimaverde", maglia nera come usava e dopo aver preso un goal che ritenne immeritato, di fronte a tutto il paese accorso a vedere la partita, si spogliò in diretta e abbandonò la partita gettando la maglia a terra. Parlava sempre piano, più con l'aria di



chiedere che quella di affermare qualcosa, il paese se lo godeva e il paese lo ha goduto. Ora sta lì a guardare, tra la cancellata di ferro chi va e chi viene e se qualcuno vuol fare quattro chiacchiere. Ma sottovoce.

La rovesciata del Cinto



Il Cinto sta sulla lapide con lo zaino, in alta montagna, con lo sfondo della Presolana e del Ferrante. Anche lui mite di natura, tranquillo, con la forza di rimontare dopo un terribile incidente che gli segnava la fronte. Morto troppo presto, che poi tutti si muore sempre troppo presto, lui che salutava tutti, a tutti chiedeva come andava, con la risata pronta. Divenne mitico anche lui in una partita di calcio. Stava a metà campo, era un giocatore "tecnico" e la gente apprezzava dagli spalti (si fa per dire, dal muro di contenimento della strada sopra il campo sportivo, costruito a pic e pala nei primi anni del secolo scorso). Arrivò una palla a mezz'aria. Il Cinto non era un gigante, anzi, ma quella palla mica volle perdersela, si lanciò per aria e fece una rovesciata a sborbiciata, di quelle che si vedevano allora solo sulle figurine o in certe fotografie di Adriano Bassetto (grande giocatore anche dell'Atalanta anni cinquanta). La gente fece "oooh" e poi applaudì. Il Cinto quella rovesciata la replicò un'infinità di volte cercando ancora

quell'applauso del suo paese. Ma il primo è sempre il migliore. Adesso il suo paese può solo ricordarlo come un piccolo ma grande uomo che non parlava mai male di nessuno, lasciava che le cattiverie passassero. Una dote che sta scritta sopra la fontana vecchia.

Ol Gianèla



Anche lui sul campo di calcio, lui che si era assunto il compito di arbitro, il più difficile, nelle serate infuocate degli scontri estivi. Arbitro autodidatta, come lo eravamo tutti, calciatori e sognatori, autodidatti della vita che cambiava, dalla civiltà contadina alle auto, alle lavatrici, allo scatolone della prima Tv su dal curato o al bar sport. Il Gianèla non aveva fisico da atleta, valeva la regola dei ragazzi, chi era così così finiva in porta, si inventava un altro ruolo. Fare l'arbitro in campo valeva il rispetto. Un giorno fischiò una cosa che non si sapeva cosa, il pubblico rumoreggiò, lui si tolse il fischietto di bocca e spiegò a quella marmaglia che eravamo noi che gli era entrato un moschino in bocca e il fischio era conseguente. Un'altra volta scaraventò anche lui il fischietto per terra e se ne andò, rincorso inutilmente, partita sospesa. Quando gli diedero il berretto e la paletta per regolare l'uscita da scuola dei ragazzi riprese la sua vocazione di arbitro. Non si è mai candidato per

amministrare il Comune. Forse non glielo hanno mai chiesto. Ma sarebbe stato, anche con le sue decisioni umorali un buon amministratore. Gli ultimi anni li ha passati guardando giù il paese dalla Baicòs.

L'Abramo



Nessuno sapeva raccontare come lui la ritirata di Russia, sembrava di esserci nella terribile battaglia di Nikolajewka. E poi messo e impiegato comunale e poi insegnante di musica e poi vicepreside e per un periodo perfino preside. Ma soprattutto maestro della banda che rifondò, come fu chiamato a Boario, Gromo, Castione a rilanciare i corpi musicali di quei paesi.

E la leggerezza del vivere, i suoi racconti pantagruelici di mangiate epocali più o meno immaginate e inventate. I suoi allievi passavano il Conservatorio. Quando morì ricordai le strofe dedicate al "Suonatore Jones", che riassumono la sua vita di suonatore, colonna sonora di un paese: "Libertà l'ho vista svegliarsi / ogni volta che ho suonato / per un fruscio di ragazze a un ballo, / per un compagno ubriaco. / E poi se la gente sa, / e la gente lo sa che sai suonare, / suonare ti tocca / per tutta la vita / e ti piace lasciarti ascoltare. / Finii con i campi alle ortiche / finii con un flauto spezzato / e un ridere rauco / ricordi tanti e nemmeno un rimpianto".



Rocco

Il Mentore della contrada di Pont, il saggio, la voce critica e onesta, mai banale. Non aveva prevenzioni, si fermava a parlare con chiunque ma non sopportava che l'interlocutore partisse da una "verità" acquisita, la rimetteva in discussione. Senza aggressività, con la giusta dose di curiosità e capacità di ascolto. Poi ti insinuava il "dubbio" ("Lode del dubbio" direbbe Brecht) con l'intelligenza acquisita dalla vita. Disponibile ad aiutare, bastava chiedere. E delle volte non c'era nemmeno bisogno di chiedere.

La zia Ita e l'Agnés



Si erano sorrette a vicenda, dopo che era arrivata la notizia di quella morte del marito e fratello là nella "azzurra Giamai-ca". Sempre disposte ad aiutare chi ne aveva bisogno, o pacificamente indaffarate sull'uncinetto a chiacchierare, mai una maldicenza. Passavano dal camposanto quasi ogni giorno, fin che le hanno sorrette le gambe, non ferme su una tomba, ma quasi una rassegna, la corona del rosario e la prontezza di spirito. Adesso hanno l'aria di sopire i mormorii dei ricordi,

sfumando i ricordi cattivi ed esaltando quelli buoni di ognuno di quelli che stanno lì con loro, gomito a gomito nella pace, aspettando un requiem di passaggio e di affetto.

Ol Pacifico

E' stato l'ultimo grande sagrista e pure ce ne sono stati per la grande chiesa di Vilminore. Chi gli aveva dato il nome ne aveva colto l'indole, fin dal principio. Tranquillo, disponibile, mai una parola fuori posto, un vago sorriso che spianava le divergenze. E la "sua" chiesa, coltivata con l'amore che si ancora alla fede e alla speranza. Ma era la carità la sua virtù teologale, quella di una parola saggia e buona per tutti. Se avesse saputo il latino avrebbe detto "ne quid nimis", niente di troppo. La misura dei grandi uomini che non pestano i piedi, non sgomitano, semplicemente vivono al meglio per essere ricordati al meglio.

Ol Roberto

Toh, il Roberto. Come voler bene e di conseguenza farsi voler bene da tutti. Il Roberto Panfilo che ha dato quattro preti alla chiesa era un patriarca senza arie, con la bonomia e la fermezza di chi ha stabilito dentro, netti, i confini tra il bene e il male e, a costo di rimetterci, ha scelto il bene. Aveva guidato camion e corriere, che già è un destino "guidare", ma il capolavoro l'ha fatto guidando la famiglia. Subì le disgrazie della vita con la fermezza della fede, "fidati che il Signore c'è". E, per quanto ci si ricordi, cercò sempre di "unire", mai di dividere, la parola giusta per ogni momento, di quelle che ti aiutano davvero. Anche per il Roberto vale la strofa "ogni morte di uomo ci diminuisce". Ma la sua ci diminuì ancora di più.

